

POPOLI D'EUROPA RIBELLI AMOCI!

Non un euro o un posto di lavoro in meno per salvare banche, finanziari e padroni

Mentre stavamo mandando in stampa questo numero di *Resistenza* il governo Berlusconi ha varato la manovra finanziaria. Altro che "la crisi sta per finire e siamo sulla via della ripresa": sono tutte balle, scontri e propaganda di guerra! Altro che interventi "anticrisi": quelli attuati dai governi e dalle autorità borghesi in questi due anni sono stati solo palliativi, misure temporanee, rimedi inutili o precari! Hanno saccheggiano le masse popolari, non hanno posto fine alla crisi, anzi, hanno solo aggravato la situazione.

Con la manovra correttiva da 24 miliardi di euro, accompagnata dall'inquietante ammissione che "saranno sacrifici durissimi", il governo Berlusconi spolpa le masse popolari (pensioni da lavoro e da invalidità, salari dei dipendenti pubblici, distruzione "indiretta" - salassando regioni, provincie e comuni - dei servizi pubblici e sociali), concede nuovi condoni (questa volta ai costruttori abusivi), esenta la pubblica amministrazione, comprese le scuole, dal rispetto delle leggi sulla sicurezza del lavoro, grazia a grandi speculatori e i ricchi... in nome dell'equità, del "non possiamo continuare a vivere al di sopra delle nostre possibilità", dell' "eliminiamo privilegi e sprechi".

Occorre ridurre la spesa pubblica? Basta smettere di dare soldi al Vaticano e alla Chiesa cattolica: che si reggano sulle offerte dei fedeli! Basta tagliare i compensi d'oro agli alti funzionari e dirigenti pubblici: che provino anche l'orsignori vivere con il salario di un dipendente pubblico! Basta mettere fine alle missioni di guerra, eliminare le spese per le basi militari, per gli armamenti, sospendere le grandi opere di regime, bloccare gli appalti milionari agli amici degli amici e le mazzette! Anche solo così ne salterebbero fuori non 24 di miliardi, ma dieci volte tanto!

E' impossibile che la banda Berlusconi, il governo del Vaticano e delle organizzazioni criminali, faccia cose del genere? E' vero, per questo dobbiamo cacciarlo via! Non le fanno neanche i governi "seri" come quello tedesco o USA: tanto vero che non sono stati in grado di rimettere in piedi le attività produttive sconvolte dalla crisi finanziaria del 2008 né di impedire a banchieri, finanziari e speculatori di continuare a scorazzare come uno sciame di cavallette dai mutui e le ipoteche alle materie prime, dalle azioni industriali e i titoli derivati alle assicurazioni, fino al debito pubblico. Né i governi di centro-sinistra, come quello che in Grecia (ma in Spagna e Portogallo è la stessa cosa) sta cercando di imporre "lacrime e sangue" per salvare gli interessi dei banchieri, dei finanziari e degli speculatori o di centro-destra, come quello francese. Non lo farebbe neanche un governo di *salvezza nazionale*, come quello prospettato da Franceschini,

magari formato da gente alla Montezemolo, Draghi, Casini e Fini: potrebbe avere programmi diversi dal piano Marchionne per gli operai FIAT, perdere il lavoro o ammazzarsi di lavoro? E infatti nessun governo integrato nel sistema imperialista o che gode della fiducia del sistema finanziario internazionale può prendere rimedi efficaci per far fronte alla crisi. Per questo occorre che le organizzazioni operaie e popolari instaurino un loro governo di emergenza!

Le prossime settimane e i prossimi mesi sono per i lavoratori e le masse popolari del nostro paese decisivi.

La lotta per respingere la finanziaria è per i lavoratori e le masse italiane di vitale importanza, come lo è per i lavoratori greci (e lo sarà per i popoli del resto d'Europa). Se queste manovre non saranno respinte, apriranno ancora di più la strada alla mobilitazione reazionaria: per fare fronte alle condizioni di precarietà e miseria si svilupperà la guerra fra poveri più di quanto non sia sviluppata oggi (razzismo, lavoratori contro disoccupati, statali contro privati, nord contro sud, ecc.) e alimenterà la guerra fra stati (gli interessi degli specifici gruppi imperialisti nazionali non potranno più essere garantiti dai patti e dalla manovre congiunte, lo scontro fra capitali sarà risolto a cannonate, anziché tramite ricatti ed estorsioni).

La lotta per respingere la finanziaria non è solo e non è principalmente lotta per rivendicazioni economiche: a questa lotta sono legate le sorti anche dell'assetto politico e sociale, non solo economico, del paese. Nelle prossime settimane i passi avanti compiuti dalle organizzazioni operaie e popolari, in termini di sviluppo dell'unità, del coordinamento e capacità di mobilitazione si dimostreranno tanto più efficaci, quanto più saranno stati utili a creare un fronte comune di lotta che respinga la manovra finanziaria, renda ingovernabile il paese alle autorità dei padroni, degli speculatori, del Vaticano e dei ricchi e dia al movimento di resistenza alla crisi uno sbocco bene definito: la costruzione di un governo d'emergenza per far fronte alla crisi. La sinistra sindacale (FIOM, Funzione Pubblica CGIL) e i sindacati di base (processo di unificazione nell'USB) sono quelli che, più di tutti e per primi, sono chiamati a costruirlo insieme alle organizzazioni democratiche, progressiste, antirazziste, ai coordinamento di immigrati, di studenti, alla "società civile" e a tutti gli organismi che promuoveranno e dirigeranno le mobilitazioni per respingere al finanziaria. Vuol dire assumere un ruolo superiore rispetto a quello che hanno oggi e che hanno avuto fino ad oggi. E' vero, ma non è più tempo di quelli che gridano al disastro del capitalismo senza saper o voler indicare una via di uscita dalla crisi realistica, praticabile e costruttiva.



Un governo di emergenza popolare per liberarsi dal cappio degli speculatori

Dopo quello scoppiato negli USA nella seconda metà del 2008, un nuovo terremoto investe il sistema finanziario mondiale, questa volta l'epicentro è in Grecia e nell'eurozona.

Cosa è successo in Grecia? Siccome il governo non aveva i soldi per restituire una parte dei miliardi di euro che banchieri, finanziari e speculatori gli avevano prestato, questi ultimi hanno visto l'occasione di un affare d'oro: fare nuovi prestiti al governo greco, ma chiedendo un interesse del 10% e passa, anziché quello corrente del 3% e rotti (è l'interesse che ottengono prestando soldi al governo greco (perché restituisca i soldi che deve a banchieri, finanziari e speculatori) a un interesse un po' maggiorato, ma non così alto come quello che gli avevano chiesto i pescecani della finanza. Nello stesso tempo impongono al

paesi cercherebbero di fare lo stesso: perché dovrebbero essere da meno dei loro compari? La paura che la corsa al rialzo nelle speculazioni sui titoli del debito pubblico scateni una nuova crisi del sistema finanziario internazionale, sconvolgendo ancora di più l'economia mondiale, ha spinto i governi europei e USA e le loro agenzie internazionali (Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea, ecc.) a intervenire. Prendono loro in prestito i soldi dai finanziari, dai banchieri e dai ricchi all'interesse corrente e poi li prestano al governo greco (perché restituisca i soldi che deve a banchieri, finanziari e speculatori) a un interesse un po' maggiorato, ma non così alto come quello che gli avevano chiesto i pescecani della finanza. Nello stesso tempo impongono al

- segue a pag. 4 -

"Basta fare sacrifici per i banchieri, per gli industriali, per i monopoli. Faremo sacrifici, in modo da difendere, tutti insieme e uniti, i nostri diritti, la nostra vita, per difendere la vita dei nostri figli. Non li consegnaremo legati mani e piedi al più brutale sfruttamento. Noi non rinunceremo alle nostre conquiste".

Come fare? Quali prospettive ha davanti l'eroica lotta che i lavoratori e le masse popolari greche stanno conducendo? Diamo la parola ad alcune delle organizzazioni politiche e sindacali che la promuovono, organizzano e animano.

KKE (Partito comunista greco). "Economia e potere popolare." (...) E' giunto il momento per un fronte social-popolare (...). Le premesse di un tale fronte oggi esistono, come dimostra il Fronte Militante di Tutti i Lavoratori (PAME), l'Unione Greca Antimonopolistica dei Lavoratori autonomi e dei piccoli Commercianti (PASEVE), l'Unione Militante di Tutti i Contadini (PASV), il Fronte Militante

degli Studenti (MAS) e di altre formazioni del movimento. Altre formazioni sorgeranno lungo il percorso, comprese quelle dei movimenti di massa contro la guerra imperialista, per i diritti individuali e collettivi, democratici e sindacali, e quelle a carattere locale. Il fronte sociale popolare deve avere due obiettivi correlati: 1) la lotta attraverso la resistenza e il logoramento (ma da solo non basta) per minare le barbare misure che il governo e i suoi alleati stanno cercando di far passare; 2) promuovere l'ottimismo, la dignità, il patriottismo e l'internazionalismo di classe, l'azione e l'iniziativa popolare per diffondere la

- segue a pag. 4 -

Per dare un ordinato sviluppo alle attività economiche e farne uno strumento di vita e di progresso per tutta l'umanità bisogna toglierle dalle mani dei capitalisti e dei loro commessi. Bisogna che le attività economiche siano gestite come attività pubbliche, come in qualche misura già lo erano fino a qualche anno fa l'istruzione o la sanità. Solo le masse popolari organizzate possono compiere questa impresa: togliere le attività economiche dalle mani di industriali,

banchieri, finanziari, nazionalizzare tutte le grandi aziende e gestirle come istituzioni pubbliche. Solo i rappresentanti e i portavoce delle masse popolari organizzate possono compiere quest'opera efficacemente, onestamente, rendendo conto pubblicamente e costantemente di quello che fanno, sottoponendo i progetti e le scelte alla discussione pubblica, facendo conoscere senza segreti e reticenze i problemi, le risorse e le soluzioni.

Congresso CGIL

Dall'invitata di *Resistenza* a Rimini

Il 6 maggio insieme ad alcuni compagni del SLL siamo andati a Rimini al XVI Congresso della CGIL. Per tutto il giorno abbiamo dovuto batterci per poter diffondere un volantino di saluto ai delegati, vendere *Resistenza* e tenere appeso lo striscione con la scritta "nessun lavoratore deve essere licenziato, nessuna azienda deve essere chiusa, costruiamo un governo di Blocco Popolare". Il servizio di organizzazione della CGIL insieme alla polizia ha cercato in vari modi di impedircelo: la Digos ci ha chiesto e fotocopiato i documenti, i membri del servizio di organizzazione (in particolare il responsabile, un tale Barba) prima ci hanno chiesto "per favore" di toglierci per non dargli problemi con le altre organizzazioni che il giorno precedente si erano presentate per volantinare e fare banchetti e a cui avevano detto di no "perché altrimenti diventava una fiera" (!?), poi hanno iniziato a piantarci mentre volantinavamo cercando di fraporsi a mo' di scudo tra noi e i partecipanti e a inseguire i delegati che, oltre ad essersi fermati a parlare con noi, avevano in mano il nostro volantino e *Resistenza*, infine uno di loro si è avvicinato a un compagno del SLL minacciando di prenderlo a coltel-

late. Addirittura nei giorni precedenti la Digos di Napoli aveva contattato un compagno del SLL per chiedergli se avevano intenzione di fare casino al Congresso di Rimini e poi per capire come mai non erano ancora arrivati a Rimini visto che li aspettavano per il 5.05! Non hanno osato andare oltre, sia perché noi non avevamo nessuna intenzione di andarcene, sia perché alcuni delegati presenti sono intervenuti per sostenere il nostro diritto a fare propaganda e contro i metodi usati dal servizio sicurezza; una delegata ci ha anche detto che era la prima volta che vedeva un simile dispiegamento di polizia a un congresso della CGIL. Se mettono tanta grinta (molta più di quella che mettono nel combattere gli attacchi di padroni e governo contro i lavoratori!) per cercare di tenere lontani i comunisti dai lavoratori CGIL vuol dire che hanno una gran fida che la situazione gli sfugga di mano, di perdere il controllo sui loro iscritti. E ne hanno i motivi! Mentre Epifani chiede un piano triennale straordinario per creare posti di lavoro a una banda di clericali, mafiosi, razzisti e speculatori; ritorna alla collaborazione

- segue a pag. 3 -

Congresso di fondazione dell'USB

Dall'invitata di *Resistenza* a Roma

"Compagni, alla lotta!"

è l'appello con cui Pierpaolo Leonardi, già coordinatore nazionale RdB-CUB, ha concluso il Congresso di fondazione dell'Unione Sindacale di Base che nasce con l'obiettivo di lottare a tutto campo: "per difendere i diritti dei lavoratori e conquistarne altri", "contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura", "per organizzare e proporre ai lavoratori una prospettiva generale di cambiamento della propria condizione di vita e di società". L'appello riflette lo spirito combattivo, lo slancio e l'entusiasmo che si respirava tra i circa 600 delegati e partecipanti al Congresso e si è tradotto in un fitto programma di mobilitazioni già deciso dall'USB:

28 maggio - giornata di mobilitazione nazionale del pubblico impiego;

5 giugno - manifestazione nazionale a Roma contro la Finanziaria -massacro e l'attacco ai diritti dei lavoratori;

7 e 8 giugno - scioperi regionali della scuola;

8 giugno - sciopero nazionale dei LSU, cassintegrati e lavora-

tori in mobilità;
11 giugno - sciopero generale dei trasporti;
14 giugno - sciopero generale del pubblico impiego.

Alcuni spunti interessanti dagli interventi di esponenti dell'USB e di altri sindacati.

Tomaselli (già coordinatore nazionale di SdL). "Non è vero che la crisi genera automaticamente rivolta, succede anche che i lavoratori si chiudano in se stessi, nel corporativismo. Noi non vogliamo pagare la crisi, però di fatto la stiamo pagando. Non è una crisi momentanea, non sappiamo come e quando ne usciremo, ma quello che è certo è che ne usciremo diversi da come ne siamo entrati. A pagare saranno le solite tasche, nelle intenzioni dei padroni, il problema è innescare una controtendenza. Non basta fare battaglie in singole aziende e territori".

Festuccia (membro dell'esecutivo USB pubblico impiego). "Questa crisi sistemica è strutturale: colpisce pubblico, privato e sociale. Per questo dobbiamo partire non dalle diversità,

- segue a pag. 3 -

Golfo del Messico: la green economy degli imperialisti

Green economy è il nome di copertura che, al tempo della fase irreversibile della crisi, i capitalisti hanno dato al proseguimento del saccheggio del territorio, della devastazione ambientale, dell'avvelenamento di terra, aria e mari. Non esistono margini per continuare nel solco del modello di produzione che in cento anni ha portato il pianeta al collasso e il genere umano a rischio estinzione, ma nessuno dei caporioni dell'imperialismo è disposto a rinunciare ai guadagni per salvaguardare l'ambiente: ne andrebbe della competitività, dei mercati, del sistema economico e politico. Obama oltre ad aver vinto il Nobel per la pace in virtù del grande impegno con cui continua l'opera di Bush in Iraq e Afghanistan, è anche l'uomo della green economy: il più risoluto promotore della riduzione di CO2 in Europa e Cina, il più convinto crociato dello sviluppo sostenibile in India e Brasile e il più determinato sostenitore che gli USA possano e debbano continuare a sac-

cheggare il territorio e avvelenare l'ambiente in ogni angolo del mondo, ma, salva la forma, sotto il nome di *capitalismo verde*. Con ogni probabilità la gestione degli effetti causati dall'esplosione, a fine aprile, della piattaforma della British Petroleum (BP) spingerà le lobbies del petrolio a candidare Obama per il Goldman Environmental Prize (il "Nobel" per la difesa dell'ambiente).

"Il più grave disastro ambientale della storia degli USA", come è definita all'unanimità l'esplosione della piattaforma nel Messico, ha causato 11 morti (gli operai) e un'enorme chiazza di petrolio che sta raggiungendo la costa centro orientale del continente americano, sta entrando nel campo della corrente del golfo e arriverà a spargersi nell'Oceano Atlantico se non sarà fermata a breve.

Chi la ferma? Dal 1989, dopo il disastro della Exxon Valdez in Alaska (all'epoca "il più grave della storia degli USA"), una legge stabilisce che tutte le

operazioni e gli interventi per "riparare" ai disastri ambientali siano a carico della compagnia proprietaria degli impianti. Quindi, in questo caso, è tutto a carico della BP: chiusura della falla da cui escono 800.000 litri di petrolio al giorno, contenimento della chiazza, bonifica dell'oceano e delle coste, ecc... Sembra "logico": la compagnia che ha guadagnato miliardi di dollari con l'estrazione deve anche riparare i danni e pagare le penali. Ma di logico, di "lineare" e di giusto, quando di mezzo ci sono i capitalisti, non c'è niente.

"Nessuna nuova piattaforma petrolifera in mare" aveva annunciato Obama in campagna elettorale, ma pochi giorni prima del disastro del golfo del Messico aveva ritrattato e firmato la legge che consentiva nuove installazioni. E' il prezzo della crisi economica.

Per rimediare alle feroci contestazioni delle organizzazioni ambientaliste e difendersi dagli attacchi dei repubblicani, dopo

aver considerato attendibili le stime del disastro basate sulle rilevazioni della BP, ha affermato "ci spenderemo con ogni risorsa e con ogni energia per fermare la marea nera e bonificare il territorio", salvo poi tornare sui suoi passi "a causa" della legge del 1989: lo stato ha mobilitato migliaia di soldati, tecnici, scienziati e mezzi, ma possono soltanto verificare che la BP svolga ciò che la legge le impone.

Ma la BP non svolge un bel niente, anzi ha ammesso che non esistono soluzioni per interventi a 1500 metri di profondità. Obama minaccia penali pesantissime e addirittura una "tassa di un centesimo di dollaro per ogni barile di petrolio estratto, in favore delle misure di politica ambientale" (che con ogni evidenza pagheranno le masse popolari sotto forma di rincari dei carburanti!), denuncia il comportamento della BP, auspica che i pescatori della Louisiana, irrimediabilmente rovinati dall'ondata di petrolio sulle coste, siano "assunti" per le operazioni di bonifica.

A un mese dall'esplosione, e dopo vari farseschi tentativi della BP di tamponare la falla

(sarebbero comici, se non fossero tragici), alcune certezze si sono consolidate: la BP ha mentito dal primo giorno sull'entità di petrolio fuoriuscito dalla falla, in realtà esce una quantità almeno 10 volte superiore; la BP non ha mai tentato seriamente di arginare la marea di petrolio, ha "inondato" la zona con sostanze chimiche già bandite da tutti i trattati internazionali perché altamente tossiche con lo scopo di scomporre il petrolio in particelle, scioglierlo nell'acqua e renderlo invisibile alle rilevazioni; la BP ha rifiutato il contributo di squadre di esperti e scienziati volontari che si erano proposti di contribuire a studiare la situazione: non vuole testimoni di ciò che sta combinando e ha ottenuto dal governo l'interdizione della zona ai civili. Ahmadinejad, come Fidel Castro ai tempi di Katrina, offre all'America "aiuti e assistenza tecnica per arrestare la marea nera, i nostri tecnici lo sanno fare". Obama insiste: "la BP pagherà tutto". E' l'unico linguaggio che sanno usare gli imperialisti: soldi, rimborsi,

ricatti, sanzioni.

Un nuovo modello di sviluppo. Sotto il fuoco incrociato delle lobbies repubblicane, delle contestazioni e proteste degli ambientalisti, ridicolizzato dalla BP e abbandonato dai gruppi più autenticamente democratici che lo avevano sostenuto, Obama non sa e non può né difendersi né giustificarsi. Vacilla, come vacillano tutte le autorità imperialiste di fronte agli effetti della crisi che hanno provocato.

Fin dal primo allarme i pescatori della Louisiana sono scesi in mare, senza mezzi adeguati, risorse, conoscenze, per sbarare l'avanzata del petrolio. Sono loro che hanno, per primi e realmente, interesse a salvaguardare e migliorare le coste e l'oceano: è lì che vivono e lavorano. Sono le masse popolari che hanno interesse a trovare una soluzione realistica e positiva alla crisi: perché vivono del loro lavoro e non delle speculazioni. Un nuovo modello di sviluppo è possibile, se sono le masse popolari a decidere del loro presente e del loro futuro.

Disobbedienza civile di massa e ingovernabilità: la battaglia del Comitato Cittadino Acqua pubblica di Aprilia

Il 1° luglio 2004 i privati mettono le mani sull'acqua pubblica ad Aprilia e in altri 38 comuni della provincia di Latina attraverso la Acqualatina spa, società partecipata per il 51% dai 33 comuni della provincia di Latina e per il 49% dalla multinazionale francese Veolia Water (attiva in 64 paesi, più di 4.400 contratti di gestione nel mondo, più di 131 milioni di persone servite in acqua potabile/depurazione nel mondo, 93.433 dipendenti e 12,56 miliardi di euro di fatturato-dati 2008). "A febbraio 2005 un gruppo di cittadini costituisce il **Comitato Cittadino Acqua Pubblica di Aprilia**. La città, nonostante i primi allarmi del Comitato è ancora tranquilla, anzi scettica. Quando a maggio 2005, iniziano ad arrivare le prime fatture dell'acqua "privatizzata" sono dolori: "gli aumenti sono enormi" (con percentuali

che variano tra il 50% e il 330%). L'allarme diventa una brutta realtà, gli scettici di una volta si arrabbiano. Si susseguono manifestazioni e dibattiti cittadini. Nel frattempo il Comitato si è organizzato, ha studiato tutti i passaggi che hanno portato alla cessione della gestione del servizio e delle reti idriche alla nuova società. Si capisce subito che tanti passaggi di legge che dovevano coinvolgere la popolazione e il consiglio comunale sono stati saltati. Si decide la strategia: **le bollette saranno pagate ma attenendosi alle tariffe che erano state stabilite dall'amministrazione locale e i bollettini di versamento saranno intestati all'ente comunale che fino al 2004 gestiva le reti e l'acqua**. Aderiscono alla strategia prima 500 famiglie, poi 1400, alla fine le famiglie sono 6500. Naturalmente la società Acquala-

tina reagisce e si rivolge alla magistratura. Da allora è un susseguirsi di cause nei tribunali amministrativi e civili il cui costo è sostenuto dagli stessi cittadini che si autotassano. Un gruppo di consiglieri comunali nel febbraio 2006 riesce a far votare una delibera con la quale viene respinta e stigmatizzata la cessione del servizio al nuovo gestore. Altri Comuni fanno la stessa cosa. I cittadini portano in causa la società e chiedono di annullare la partecipazione del Comune alla compagine societaria di Acqualatina spa. La rivolta dei cittadini continua nel 2006, nel 2007 e nel 2008. Il gestore capisce che se le cose continuano così, l'oro blu non rende più e l'affare non conviene". Acqualatina in una prima fase cerca di sedare il movimento promettendo la cancellazione delle morosità e degli interessi accumulati, la paura di

essere messa in discussione ad Aprilia e di un effetto domino li costringe a tentare il compromesso, ottiene il netto e compatto rifiuto di qualsiasi proposta che mettesse in discussione l'acqua come bene comune. Si apre quindi un contenzioso con Acqualatina che per combattere i "morosi" affida a Gerit-Equititalia il recupero del credito. E poi cerca "di fiaccare la 'resistenza' chiudendo l'acqua a chi continua a pagarla al Comune anziché alla nuova società che non vuole riconoscere. Le maniere diventano sempre più 'convincenti': per eseguire i distacchi le squadre degli operai della società si presentano scortate da vigilantes armati al seguito. L'amministratore delegato di Acqualatina dichiara a più riprese che 'i cittadini di Aprilia ne usciranno con le ossa rotte'" (dal sito www.acuqbenecomune.org/aprilia). Ma ad uscirne con le ossa rotte è stata Acqualatina: il 23 aprile il consiglio comunale approva (con soli 4 voti con-

trari) "la riconsegna dell'impianto idrico comunale da parte di Acqualatina Spa".

Rendere ingovernabile la situazione con la protesta, la lotta e la disobbedienza civile, costringere le amministrazioni a prendere posizione, creare conflitti all'interno delle istituzioni e mettere le une contro le altre: così i cittadini organizzati in comitato sono riusciti ad ottenere a vincere. Una vittoria che non solo rafforza la battaglia per l'acqua pubblica e contro il decreto Ronchi promossa dal Forum per l'acqua, forte delle più di 600 mila firme già raccolte con la campagna referendaria. Ma fa anche intravedere la via attraverso la quale le organizzazioni operaie e popolari possono aprire la strada all'instaurazione di un loro governo d'emergenza per far fronte alla crisi!

Intervista a Fabiola D'Aliesio, Segretaria della Federazione Campania del P.CARC

"La Campania è la regione italiana con la situazione più simile a quella della Grecia"

Le lotte per il lavoro, contro le speculazioni e la devastazione ambientale a Napoli ci sono sempre state. Ma dall'insediamento della giunta Caldoro la situazione è diventata esplosiva. Cosa sta facendo Caldoro di diverso da Bassolino o da ciò che avrebbe fatto De Luca (candidato del PD)?

Il contesto generale delle mobilitazioni di questi mesi è la crisi economica e politica, entrata due anni fa nella fase acuta. Gli sconvolgimenti che ha prodotto a livello internazionale si sono riversati a livello locale: il sistema di potere con cui il clan Bassolino aveva governato la Campania per 20 anni è diventato ingestibile. **Rinnovamento e rinascita** è la parola d'ordine su cui banda Berlusconi e nuova destra (il PD) hanno incentrato la campagna elettorale, il riassunto del *programma comune* dei due principali "contendenti". Tanto *comune* che la giunta Caldoro ha confermato la tradizione bassoliniana agli inciuci: prima agli esponenti della destra veniva affidata la direzione delle aziende municipalizzate, oggi Caldoro ha un esponente dell' "opposizione" in giunta, l'assessore alla ricerca.

La partita delle elezioni se la sono giocata le organizzazioni criminali, altro che *Rinnovamento e rinascita*! Basta pensare a come è avvenuta la scelta dei candidati: il PdL doveva candidare Cosentino (già sottosegretario all'economia del Governo e presidente del CIPE), ma la richiesta di arresto per concorso esterno in associazione camorristica lo ha reso impresentabile, Caldoro è una seconda scelta. Il PD ha candidato De Luca, già sindaco di Salerno, soprannominato "lo sceriffo" che ha più volte rivendicato di essere lui la nuova destra. Ma soprattutto è sotto inchiesta per "concorso esterno in associazione a delinquere, concussione, truffa".

Caldoro ha vinto: ha fatto virtù del fatto di essere il burattino di Berlusconi e della sua banda, campioni di favoritismi, clientele, imbrogli, raggiri, colpi di mano e corruzione. In Campania è cambiata la cupola di potere, il sistema di affarismo e clientele è rimasto lo stesso.

Sono cambiati i metodi con cui la cupola governa?

La crisi ha cambiato le carte in tavola: governare la Campania, per qualsiasi gruppo borghese, oggi significa raschiare il fondo del barile della spesa pubblica: i servizi, la sanità, la scuola pubblica ("eliminare gli sprechi", dicono). Un esempio su tutti: la "ristrutturazione" della sanità. Il governo ha ordinato alla Campania (e ad altre tre regioni) di "ridurre i costi" e introdurre nuove tasse per appianare il debito. In questa manovra si combinano due aspetti contraddittori: creare e consolidare un nuovo sistema di affarismo e clientele (mantenere gli impegni elettorali presi con le organizzazioni criminali) e smantellare la sanità pubblica (la sanità è un'esigenza primaria per le masse popolari, oltre a essere, storicamente, uno dei principali ambiti di malaffare e clientele).

Il governo ha lasciato alla giunta Caldoro una gatta da pelare...

Non è una "gatta da pelare", è una situazione ingovernabile. La Campania è la regione italiana con la situazione più simile a quella della Grecia: debito disastroso, tagli alla spesa pubblica, mobilitazioni popolari che per diffusione, estensione e radicalità stanno rendendo la situazione ingovernabile per le autorità borghesi. E' una delle regioni più colpite dalla crisi economica, con un tasso di disoccupazione da record. La giunta Caldoro, appena insediata, ha attaccato frontalmente lavoratori, precari e disoccupati:

- ha ordinato la chiusura di sette presidi ospedalieri solo nella provincia di Napoli, con conseguenti tagli a personale. E i dipendenti della ASL Napoli 1 sono già da mesi senza stipendio;

- ha annunciato che verranno tagli i fondi per i progetti di formazione e di impiego delle migliaia di precari e di disoccupati che da anni lottano per il diritto a un lavoro *legale* e dignitoso, in una città come Napoli dove la soluzione alla miseria è immediata: affidarsi al clan camorristico di zona;

- sta facendo manovre sporche per dividere il movimento dei disoccupati, ad esempio reprimendo duramente il movimento per "colpire il sistema delle clientele di cui si avvantaggiano i promotori delle organizzazioni dei disoccupati" (!). Proprio loro parlano di clientele e affarismo! Una seria lotta al sistema delle clientele e dell'affarismo può iniziare solo colpendo i pesci grossi, non chi, se ha avuto qualcosa, ha avuto solo le briciole da questo sistema!

Tutto ciò in un contesto in cui è drammatica normalità che ogni famiglia sia indebitata fino al collo con gli usurai legalizzati di Equitalia, che per una multa non pagata arrivano a pignorare le case. In una terra dove ciò che non uccide la miseria o l'inquinamento, uccide la disperazione: la morte di Mariarica Terraciano, l'infermiera deceduta dopo giorni di prelievi di sangue in segno di protesta perché senza stipendio, grida vendetta.

Le prospettive?

Caldoro ha preso un granchio pensando di far quadrare i conti attaccando frontalmente precari e disoccupati. Le loro lotte sono la storia dei movimenti a Napoli, sono il movimento più combattivo che ha imparato a fare dell'esigenza primaria del lavoro un problema di ordine pubblico. Da settimane il movimento

dei disoccupati e dei precari è in mobilitazione continua: cortei e presidi che puntualmente vengono attaccati dalla polizia e si trasformano in scontri, con feriti e arresti. La repressione sta alimentando il processo di unità delle organizzazioni dei disoccupati.

I dipendenti dell'ASL Napoli 1 e quelli degli ospedali in dismissione stanno tenendo assemblee autoconvocate a cui partecipano non solo i sindacati di categoria, ma anche associazioni, comitati, partiti e tutti coloro che hanno interesse a che la sanità resti un bene pubblico e accessibile a tutti; stanno partendo raccolte firme e manifestazioni di piazza.

Questo è, con le mobilitazioni per la difesa e il miglioramento dell'ambiente, la lotta per stroncare le prove di fascismo e la lotta contro le leggi razziste (voglio ricordare l'esperienza di lotta e autorganizzazione degli immigrati di Castelvoturno), il contesto in cui si rafforza il coordinamento fra le varie anime e componenti della mobilitazione popolare per estendere le lotte e inquadrarle in una prospettiva più generale, un obiettivo comune.

E per quanto riguarda gli obiettivi della nostra Federazione?

Con anche gli altri organismi della carovana del (n)PCI siamo presenti in molte delle mobilitazioni di cui ho parlato. In particolare la Federazione sta lavorando su più livelli per fare della mobilitazione popolare un elemento che rafforza e sviluppa l'irruzione nel teatrino della politica. Il prossimo anno a Napoli ci saranno le amministrative e puntiamo a costruire una lista popolare per usare anche le elezioni come strumento di lotta, per rafforzare coordinamento e unità, per rendere la situazione ingovernabile dalle autorità, per contribuire a una soluzione politica alla crisi.

Le condizioni sono incoraggianti: l'attivismo delle mobilitazioni di piazza corrisponde a un maggiore attivismo (e uno "spostamento a sinistra") di alcune importanti organizzazioni popolari. Il 1° Maggio scorso, alla manifestazione organizzata dagli organismi ambientalisti a Chiaiano (contro il nucleare e per l'acqua pubblica) le esponenti del movimento sono intervenute per sostenere la necessità di "un governo costruito dal basso per fare fronte al precipitare della situazione". E' un segnale importante: inizia a svilupparsi e radicarsi il legame fra lotte rivendicative e necessità di una soluzione politica che abbia come centro l'autorganizzazione delle masse.

Cerchiamo di valorizzare le caratteristiche e il contributo che ogni organizzazione popolare può dare in questo senso. Il nostro lavoro oggi è rivolto principalmente a:

spingere alcune forze politiche a portare fino in fondo le loro attività, nel contesto in cui operano (ad esempio la corrente De Magistris dell'IdV, che dopo le regionali ha dichiarato che occorre dare battaglia nel teatrino della politica per contrastare clientelismo e malaffare); contrastare la tendenza alla frammentazione che ancora è presente, soprattutto fra le organizzazioni della sinistra radicale e alternativa (fuoriusciti dal PRC e PRC stesso) in favore del coordinamento delle forze e dell'unità di azione; valorizzare il ruolo di alcune realtà di base che hanno saputo raccogliere l'attenzione e l'interesse di una parte progressista e democratica delle masse (Grillini, Speranza Provinciale di Caserta, ecc.).

Conclusioni...

Abbiamo parlato soprattutto di Napoli, ma tutta la Campania è in queste condizioni. E tutto il paese.

DIFENDERE E CREARE POSTI DI LAVORO DIGNITOSI PER TUTTI - DIFENDERE E CREARE POSTI DI LAVORO DIGNITOSI PER TUTTI

Congresso CGIL

dalla prima

CISL e UIL; si scusa con Bonanni, Angeletti, Sacconi e Marcegaglia per i fischi e invita i delegati ad ascoltarli con rispetto; dà un giro di vite sulla democrazia interna... la maggior parte dei delegati e degli invitati con cui abbiamo parlato e che abbiamo intervistato (per lo più della FIOM, ma non solo) erano tutti d'accordo che chiedere al governo Berlusconi un piano triennale vuol dire ficcarsi in un vicolo cieco e che serve un sindacato forte e deciso a lottare per "non pagare la crisi dei padroni". Tra i delegati più anziani è vivo il ricordo (e il rimpianto) del vecchio PCI, la consapevolezza che quando il movimento comunista era forte per i lavoratori le cose andavano diversamente. Un anziano delegato dello SPI-CGIL di Riccione (di origine pugliese) che era impiegato nel servizio d'ordine del Congresso ci ha detto che da quando è morto Di Vittorio il sindacato è in declino, che non ci sono più i Gramsci e i Berlinguer e la classe dirigente dei partiti e dei sindacati non ha un livello di comprensione della realtà e non è in grado di dirigere i lavoratori. È molto arrabbiato con Bertinotti perché ha lavorato per disgregare la sinistra. E' del PD, lavora in un circolo di Rimini e fa politica perché vuole

vigilare sull'operato dei dirigenti cittadini del PD ed evitare che affossino del tutto il partito. Sostiene che per i comunisti come lui fare attività sindacale e politica significa oggi arginare la deriva alla frantumazione che è in corso. Un altro, dello SPI-CGIL di Reggio Calabria (1 mozione), ha affermato senza mezzi misure che occorre prendere il forcone e andare sotto il Parlamento! Ha aggiunto che secondo lui gli unici avvenimenti che hanno fatto avanzare l'umanità sono stati la rivolta degli schiavi di Spartaco, la rivoluzione francese e la rivoluzione d'Ottobre (quindi, sottinteso, occorre fare qualcosa di simile se si voleva dare una svolta alla situazione) e ha concluso raccontandoci come la volante rossa e altre organizzazioni del vecchio PCI siano rimaste funzionanti e pronte per lungo tempo anche dopo la fine della Resistenza in vista dell'ora x per fare la rivoluzione. Alcuni dei delegati FIOM più giovani ci hanno detto che secondo loro per invertire la rotta bisogna lottare su serio, fare come stanno facendo i lavoratori e le masse popolari in Grecia. Secondo un delegato della Filcams di Trento (2 mozione) "l'unico modo per uscire da questa crisi globale è investire sui lavoratori, sul loro protagonismo e sul conflitto, insomma quello che sta succedendo in Grecia. Un governo di emergenza popolare? Dal mio punto di vista sareb-

be l'ideale che la classe operaia si attivasse per prendere il potere, però bisogna costruirla questa prospettiva, ricreare attraverso le lotte una coscienza di classe". Un altro della FIOM-Rete 28 Aprile di Parma (2 mozione) "un governo di Blocco Popolare? Il punto non è governare, ma fare conflitto per cambiare le politiche; quando c'era il PCI, anche se non era molto radicale, c'era un obiettivo, un ideale che spingeva avanti le lotte, da quando è passata l'idea che tutto passa attraverso il governo le cose hanno iniziato ad andare male per i lavoratori. Bisogna ricostruire prima il conflitto, a meno che uno pensi a una rivoluzione sociale, allora è un'altra questione. Bisogna fare conflitto, cambiare rapporti di forza e poi a quel punto qualunque governo ci sia dovrà fare i conti con questo!"

Due delegati confederali di Arezzo (mozione 1), che pur concordano con la relazione di Epifani, riconoscono che "dal governo Berlusconi non ci si può aspettare nulla di buono, però neanche i problemi per esempio degli ammortizzatori sociali e dell'occupazione giovanile" e, rispetto alla costruzione di un governo di emergenza popolare, dicono che non spetta al sindacato, ma soprattutto che "per andare al governo bisogna andare alle elezioni e vincerle, oppure fare una rivoluzione, però non

siamo all'ora x della rivoluzione". Certo, tutto questo insieme a molta sfiducia, una sfiducia che nasce dalla difficoltà a combinare la volontà di lotta con la certezza di poter costruire una via d'uscita da questa situazione, che la sua costruzione dipende dai lavoratori, a partire da quelli più combattivi e organizzati come quelli della FIOM. E' questo che porta a concludere che l'unica prospettiva "è continuare a rivendicare democrazia, a rivendicare che la CGIL si schieri con noi per esempio sulla scelta di non firmare il contratto dei metalmeccanici". Oppure "andare avanti come fatto finora, senza farsi travolgere dal comune sentire che respiriamo intorno a noi, il razzismo, la mancanza di solidarietà (delegato FIOM di Mantova, 2 mozione). O ancora "questo sarà l'ultimo congresso CGIL in cui ci sarà una sorta di democrazia, anche se sotto assedio. Le precarie che ieri si sono incatenate danno l'idea di cosa è diventata la CGIL! Io sarei contenta se ci mettessimo assieme ad altre forze sindacali, sociali, ecc. però qua non si sta discutendo di questo, si sta facendo lo scendiletto a Confindustria e governo, la CGIL ormai è una casta. La FIOM è un'altra cosa, però è anche vero che alcuni dei promotori della 2 mozione sono a fine mandato e quindi..." (delegata FIOM di Napoli - Rete 28 Aprile).

Subito dopo il Congresso di Rimini

Giorgio Cremaschi, dirigente della Rete 28 Aprile, ha concluso che "il vero vincitore del congresso della Cgil è il segretario della Cisl Bonanni". E' vero? Dipenderà dalla FIOM, dalla Rete 28 Aprile e dal resto della sinistra interna alla CGIL! Se la strada che prenderà sarà quella di limitarsi a fare l'opposizione alla destra interna, di chiedere a Epifani e compagnia di fare qualcosa che questi non hanno nessuna intenzione di fare, allora si avrà vinto Bonanni. Le cose andranno in maniera completamente diversa se invece prenderà la strada di "dare seguito alla battaglia iniziata con la 2 mozione e una prospettiva ai 300 mila lavoratori che l'hanno sostenuta", come ha detto una delegata della FIOM-Rete 28 Aprile di Napoli, di promuovere quel movimento di lotta, sindacale e politico, "in grado di cambiare la situazione" che Rinaldini e Cremaschi hanno proposto al Congresso di Rimini. E di farlo comunque, anche contro la volontà di Epifani e compagnia, rendendo sistematico e generalizzando qualcosa che la FIOM qua e là ha già fatto: ad esempio quando ha messo al centro dello "scioperichio" del 12 marzo la difesa intransigente dell'art. 18 oppure quando, a Milano, ha preso posizione ed è scesa in campo contro le parate fasciste e naziste.

Congresso di fondazione USB

dalla prima

ma dagli elementi comuni; i processi che questa crisi innesca hanno la stessa matrice, anche se si manifestano in modo diverso tra pubblico e privato: non a caso salgono sui tetti gli operai e salgono sui tetti i ricercatori universitari. Occorre un sindacato non che segua i lavoratori, ma che stia davanti a loro per difendere un modello sociale che i poteri forti vogliono distruggere. Da questo scontro si esce con un diverso rapporto di forze, chi ne esce più forte deciderà il nuovo modello sociale". Baldasseroni (membro dell'esecutivo USB lavoro privato). "Non possiamo limitarci a fare battaglie di retroguardia, ma pensare a una controffensiva generale. I padroni le cose non se le dimenticano: alla carrozzeria Mirafiori facendo l'ira di dio sono riusciti a far saltare i 18 turni previsti dall'accordo siglato dai confederali, però i padroni sono tornati alla carica appena hanno pensato che ci fossero le condizioni per farlo. Occorre costruire un blocco sociale più ampio, fatto non solo dall'USB e da altre organizzazioni sindacali. Il referendum sull'acqua che in pochi giorni ha raccolto più di 500 mila firme è un segnale che è possibile cambiare lo stato di cose presenti. Se noi riuscissimo a trasportare quanto avviene per l'acqua pubblica diventerà possibile realizzare un'alternativa di società". Abu (USB immigrazione e membro del coordinamento nazionale USB). "L'antirazzismo generico non basta a spiegare quanto succede a Rosarno, perché gli iscritti dei sindacati concer-

tativi votano Lega. L'attacco agli immigrati serve ad attaccare i diritti di tutti i lavoratori. I lavoratori iscritti agli altri sindacati che votano Lega pongono il problema della concorrenza tra lavoratori immigrati e lavoratori italiani: gli immigrati sono costretti ad accettare condizioni e paghe peggiori perché se perdono il lavoro diventano clandestini, gli italiani sono costretti ad adeguarsi. E' un problema reale che dobbiamo trattare, non ignorare".

Cantiello (esponente della Confederazione Cobas). "Dobbiamo fare un bilancio di questi ultimi due anni, del Patto di Consultazione diventato Patto di Base, a partire dal 17 ottobre 2008 quando una folla oceanica invase Roma. C'è stata l'incapacità del sindacalismo di base di tenere fede alle speranze suscitate da quel 17 ottobre 2008".

Sono propositi e i problemi che hanno la loro conclusione e soluzione nella costruzione di un governo di emergenza popolare, non vi pare? Ho chiesto esplicitamente ad alcuni delegati e partecipanti al Congresso chi poteva attuare le misure indicate nella Piattaforma del sindacalismo di base se non un governo di emergenza popolare: queste sono alcune delle risposte raccolte. "Concettualmente sono d'accordo, sì, un governo di emergenza popolare, detta così è una terminologia che funziona, rende l'idea, attuarlo, onestamente, non so come si possa fare, sicuramente sarebbe una voce forte. Io penso che ci dovrebbe star qualcun di noi là dentro in Parlamento, non dobbiamo fare sempre la lotta ai margini. Riuscire a formare un governo di emergenza intanto per tam-

ponare l'avanzare della crisi e dei problemi... perché lo sappiamo, se comandano loro, gli operai prendono sempre le botte. Un governo di emergenza popolare che tuteli tutti i lavoratori, ci vorranno i tempi che ci vorranno, ma ci vuole un governo che convogli gli interessi di



tutti i lavoratori" (lavoratore del Poligrafico di Roma). "E' vero che è un problema politico e che siamo all'emergenza, in termini assoluti quello che dici è vero, però io sono abituato a fare un passo alla volta. Già la Piattaforma (del Patto di Base - ndr) non è semplicemente un documento sindacale, ma politico, e chi dice che oggi i sindacati devono fare solo i sindacati dice una sciocchezza. Ma chi pensasse a porre in essere nel gruppo dirigente anche la formazione di

una rappresentanza politica, probabilmente farebbe confusione. Per cui si tratta di spingere su quei temi che sono l'ossatura anche di un programma politico, e solo come programma politico, sono d'accordo, possono realizzarsi. Vuol dire che, per quanto ci riguarda, la spinta che metteremo nel portare avanti quel programma dovrà essere finalizzata anche a creare le condizioni di conflitto nel paese, perché di questo si tratta, in modo da imporre che quel programma sia posto nell'agenda politica" (cassintegrato Alitalia). "Dobbiamo avere una speranza, perché gli esseri umani non possono vivere senza una speranza. A una prospettiva di cambiamento generale della società ci credeva mio nonno, ci credeva mio padre, ci voglio credere anch'io" (delegata della sanità privata di Piacenza, iscritta alle RdB perché delusa da CGIL). Vasapollo, direttore di Proteo e del Centro studi dell'USB nonché dirigente della Rete dei Comunisti, invece mi ha risposto che "non va mischiata la politica con il sindacato, il sindacato deve essere vicino ai lavoratori e alle loro esigenze, non va mischiata la prospettiva della costruzione di una soggettività politica con la costruzione di una soggettività sindacale di classe. Il governo rappresenta un rap-

porto di forza che c'è in una società, è assurdo pensare al governo d'emergenza nel momento in cui abbiamo un rapporto di forze assolutamente sfavorevole. Lo faranno loro un governo d'emergenza con i loro uomini, i loro tecnici e le loro compatibilità, noi combatteremo anche i loro governi tecnici". Niente male, eh? Per Vasapollo, che pur si dichiara comunista e marxista, i lavoratori non potrebbero fare altro che opporsi, essere contro, lottare sì, ma per parare i colpi, l'iniziativa è sempre in mano alla borghesia! Eppure Marx diceva tutt'altro: "fino ad oggi i filosofi si sono limitati ad interpretare il mondo, si tratta ora di cambiarlo!"

I sindacati di base che si sono uniti nell'USB e quelli che, pur non essendosi ancora uniti guardano con interesse e favore a questo processo, sono nati come ribellione contro la concertazione, la compatibilità, la collaborazione e la complicità dei sindacati di regime con i padroni e i loro governi. Tutto questo dà all'USB e al resto del sindacalismo di base la forza e il prestigio per promuovere un movimento di massa per formare un governo d'emergenza popolare. L'instaurazione di un governo così sintetizza e rende realistiche tutte le rivendicazioni dei lavoratori e delle masse popolari: è quello di cui hanno bisogno tutti i lavoratori, anche quelli iscritti alla CGIL e agli altri sindacati di regime o non iscritti a nessun sindacato, persino quelli che oggi sono orientati dalle forze razziste e fasciste. E avvicinerà anche la costruzione di quella "prospettiva generale di cambiamento" a cui la USB dichiara di aspirare!

Sindacato Lavoratori in Lotta: rompere con il sistema della repressione amministrativa affidata a Equitalia!

Questo volantino è diffuso ai lavoratori, ai disoccupati e alle masse popolari dal Sindacato Lavoratori in Lotta durante i presidi sotto le sedi di Equitalia, l'agenzia di strozzini legalizzati che è diventata a tutti gli effetti uno strumento di repressione contro chi lotta per non pagare la crisi, per far valere i propri diritti, per il lavoro e l'ambiente.

Rompere con il sistema della repressione amministrativa affidata a Equitalia!

Impedire la rapina a danno di lavoratori e masse popolari che osano alzare la testa!

La crisi generale del sistema capitalistico si aggrava ogni giorno di più a danno di lavoratori e masse popolari che ne pagano le spese: aumento dei prezzi, tagli alla spesa pubblica, blocco e tagli

a stipendi (come accaduto nel settore della sanità in Campania e come si prospetta nelle prossime settimane in tutti i settori), licenziamenti, cassa integrazione e disoccupazione.

Ad aggravare ancora di più la situazione le sanzioni amministrative, economiche, imposte da Equitalia (...).

Gli atti amministrativi e giudiziari non colpiscono solo chi commette "infrazioni" (che da poche decine di euro si ritrova a dover pagare centinaia di migliaia di euro), ma soprattutto chi si ribella e lotta per non pagare la crisi dei padroni, per difendere il posto di lavoro, per conquistare uno.

Infatti le numerose azioni di lotta in corso nel nostro paese vengono colpite non solo con la repressione poliziesca (cariche della polizia, arresti, intimidazioni, perquisizioni, pedinamenti, ecc.), ma anche con multe salate a cari-

co di lavoratori e masse popolari. Così sono stati colpiti dirigenti e lavoratori del nostro sindacato e dei movimenti di lotta per il lavoro e l'ambiente.

A riscuotere il denaro è incaricata Equitalia.

Equitalia è diventata uno dei pilastri del sistema repressivo: estorce denaro, sequestra immobili e procede a fermi amministrativi per chi possiede veicoli... al fine di dissuadere dalla lotta per i propri diritti le masse popolari che resistono alla crisi. Una cricca al servizio della classe dominante il cui intento è di tenere sotto scacco la stragrande maggioranza della popolazione attraverso il ricatto economico.

Possiamo uscire da questa situazione solo se coordiniamo e uniamo le azioni di lotta dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati e di tutte le masse

popolari italiane e immigrate che non vogliono pagare la crisi dei padroni e che resistono e lottano contro di essa.

Coordinamento e unità contro il nemico comune: il governo Berlusconi e la sua politica di miseria e guerra, di lacrime e sangue, la Confindustria, il Vaticano e le organizzazioni criminali che sono i suoi mandanti.

Lavoratori e masse popolari, uniti, possiamo promuovere un referendum abrogativo per levare di mezzo Equitalia!

Un referendum promosso su larga scala per stabilire una legalità sotto il controllo popolare e che parta dal nostro punto di vista, per limitare sprechi e saccheggii nella gestione di servizi di competenza pubblica. Solo infatti una gestione pubblica di beni e servizi della collettività sottoposta al controllo della comunità stessa può realmente

garantire trasparenza e creare vere opportunità di nuovi posti di lavoro.

Coordinamento e unità per imporre alle autorità che "nessun lavoratore deve essere multato perché rivendica il diritto al lavoro, "nessun lavoratore deve essere licenziato", "nessuna azienda deve essere chiusa", "a ogni adulto un lavoro dignitoso" (...).

Sindacato Lavoratori in Lotta - per il sindacato di classe

Info: Napoli c/s Garibaldi, 46 - 80142
Tel. 081.287829 Fax 081.5637815
http://www.sll-na.net
e-mail: sllna@libero.it

